

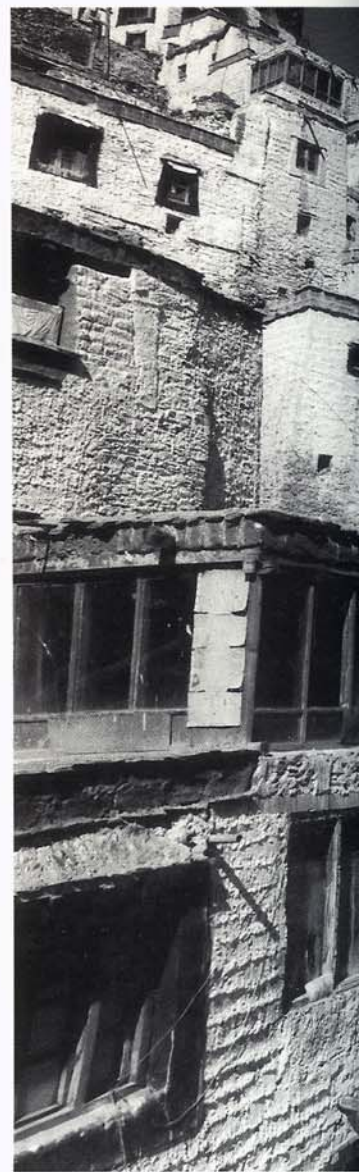
T I B E T   F U O R I   D A L   T I B E T

Testo e fotografie di Attilio Maria Navarra **T E**

# Tibet fuori dal Tibet

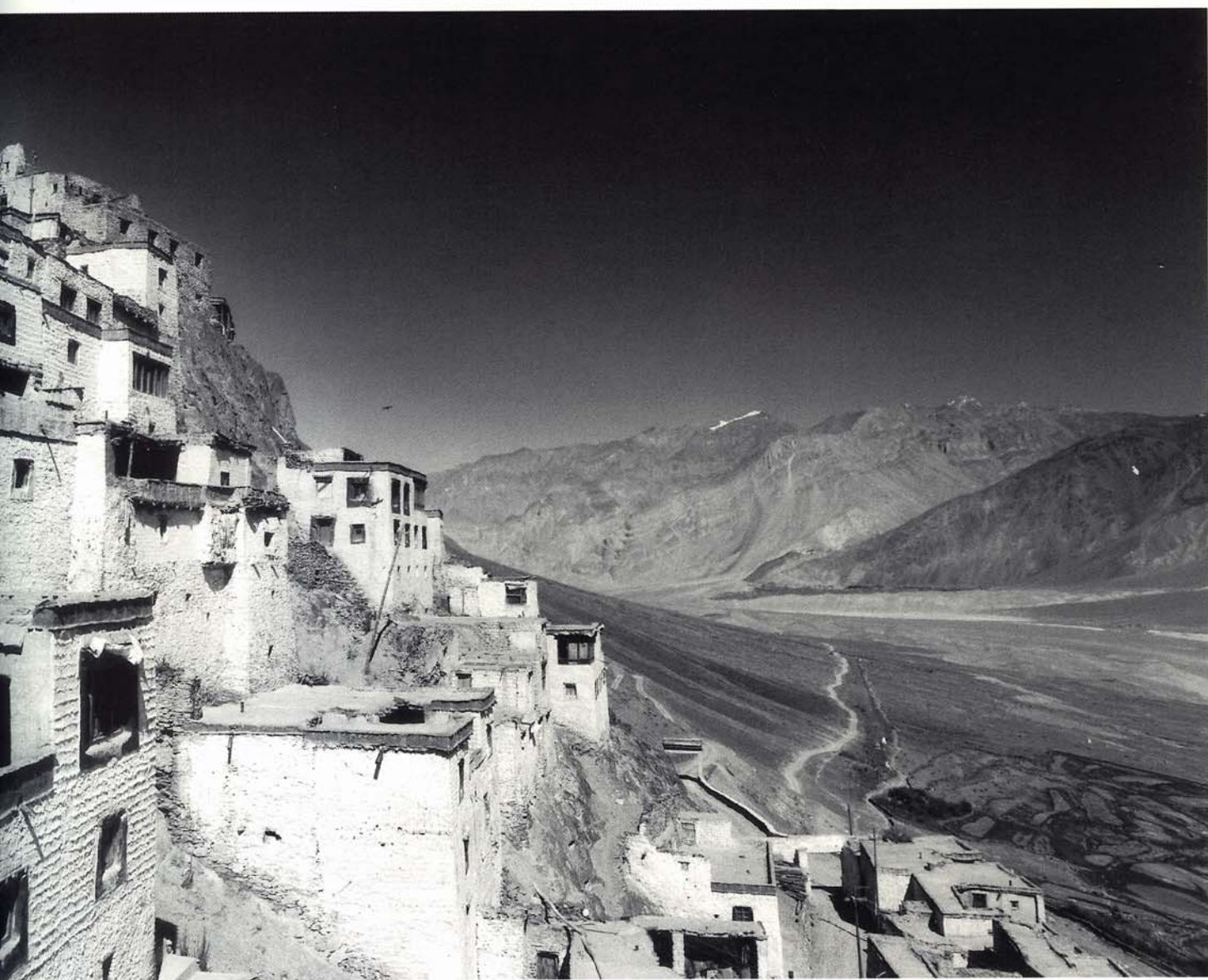
**Montagne innevate ed aridi altipiani sconfinati** narrano una storia millenaria, una cultura profonda, una filosofia di vita che spesso si confonde con la religione. In questo luogo non luogo le genti, avvolte in aloni di misticismo, mantenendosi in un *habitat* poco ospitale, vivono di pastorizia, di agricoltura e di preghiera. Il Tibet non è soltanto una regione fisica, una zona geografica dai confini definiti sulla carta, ma un universo spirituale che esercita su noi occidentali un fascino straordinario.


segue ❖❖



*"...sto andando avanti,  
viaggiando per la mia strada guardando fuori.  
Sto sentendo la mia voce.  
Il paesaggio cambia insieme a me.  
Io continuo a guardare, a cercare un'immagine  
che si avvicini alla verità.  
È la mia scelta, il mio destino,  
ed io continuo..."*

(Tratto da **Robert Frank, Photographs**).



Monastero tibetano di Karsha   
nella regione dello Zaskar.



segue &gt;&gt;

*Tibet fuori dal Tibet*, libro fotografico di prossima pubblicazione, enfatizza questo punto di vista, raccontando un lungo viaggio attraverso alcune regioni limitrofe al celebre altopiano, che oggi è sotto il controllo cinese. Per secoli e secoli il Tibet si è evoluto in quasi totale isolamento, grazie alla catena dell'*Himalaya*, che lo proteggeva e lo escludeva dal mondo; verso la fine degli anni '50 la crudele invasione dell'esercito di *Mao Tse-tung* portò morte e distruzione, provocando una disperata emigrazione della popolazione verso la frontiera meridionale.

Dopo aver dato ospitalità ad un rilevante numero di profughi, **Nepal, Mustang, Ladakh, Zaskar, Buthan, Sik-kim e Darjeeling** – assieme ad altri stati minori – hanno contribuito al mantenimento di una grande e radicata cultura.

In questi luoghi i contrasti tra popoli sono così ampi da essere ignorati; pertanto si vive in un'atmosfera del tutto particolare, pervasa dai principi fondanti del buddismo tibetano, qui conservati più fedelmente che in ogni altro luogo al mondo.

“... Il Tibet non è soltanto una regione fisica, una zona geografica dai confini definiti sulla carta, ma un universo spirituale che esercita su noi occidentali un fascino straordinario...”



## Kathmandù, capitale del Nepal.

( DICEMBRE 1994 )

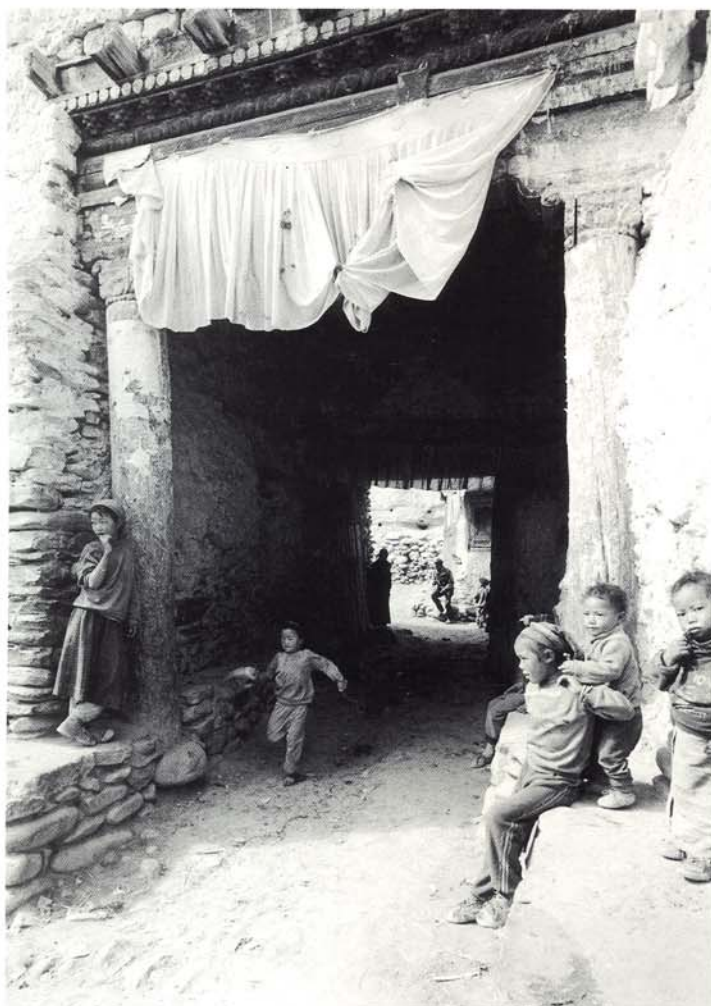
In città piove e ciononostante c'è tanto smog; clacson e scampanellii d'ogni genere risuonano dappertutto. **Kathmandù** ci appare subito con il suo volto più vero, nella sua bellezza più assoluta. Per i vicoli, in mezzo a case di legno cesellato, circola di tutto, animali di varie specie e grandezze, bambini festanti, persone d'ogni provenienza e fisionomia: corrono, solo apparentemente, senza una meta. La piazza centrale di *Durban Square* è un via vai continuo: il traffico scorre disordinato e sembra che macchine, *richò*, bestie e pedoni stiano sempre sul punto scontrarsi rovinosamente. Mi chiedo quale misterioso equilibrio mantenga in armonia tutto questo disordine... La catena himalayana s'intravede a stento, ma è onnipresente, se ne percepisce l'odore: tutti sanno che si trova lì, a portata di mano, che guarda tutto dall'alto.

segue &gt;&gt;

Foto in alto e pagina a fronte:

☑ Kathmandù. Dicembre 1994:  
“... animali,... bambini,... persone  
d'ogni provenienza e fisionomia:  
corrono, solo apparentemente,  
senza una meta...”.

## T I B E T F U O R I D A L T I B E T



segue ❖❖

## ❖ Lo-Matang, capitale del Regno del Mustang.

(M A G G I O 1 9 9 6)

Dopo sei giorni di faticoso cammino nella valle del **Kalakandaki** stiamo per scendere dall'ultimo passo, oltre il quale ci attende **Lo-Matang**. Un enorme portone di legno, decorato in bronzo, rappresenta l'unica via d'accesso a questa città di fango e calce bianca, completamente cinta da mura, e distante solo due ore di cammino dalla frontiera cinese.

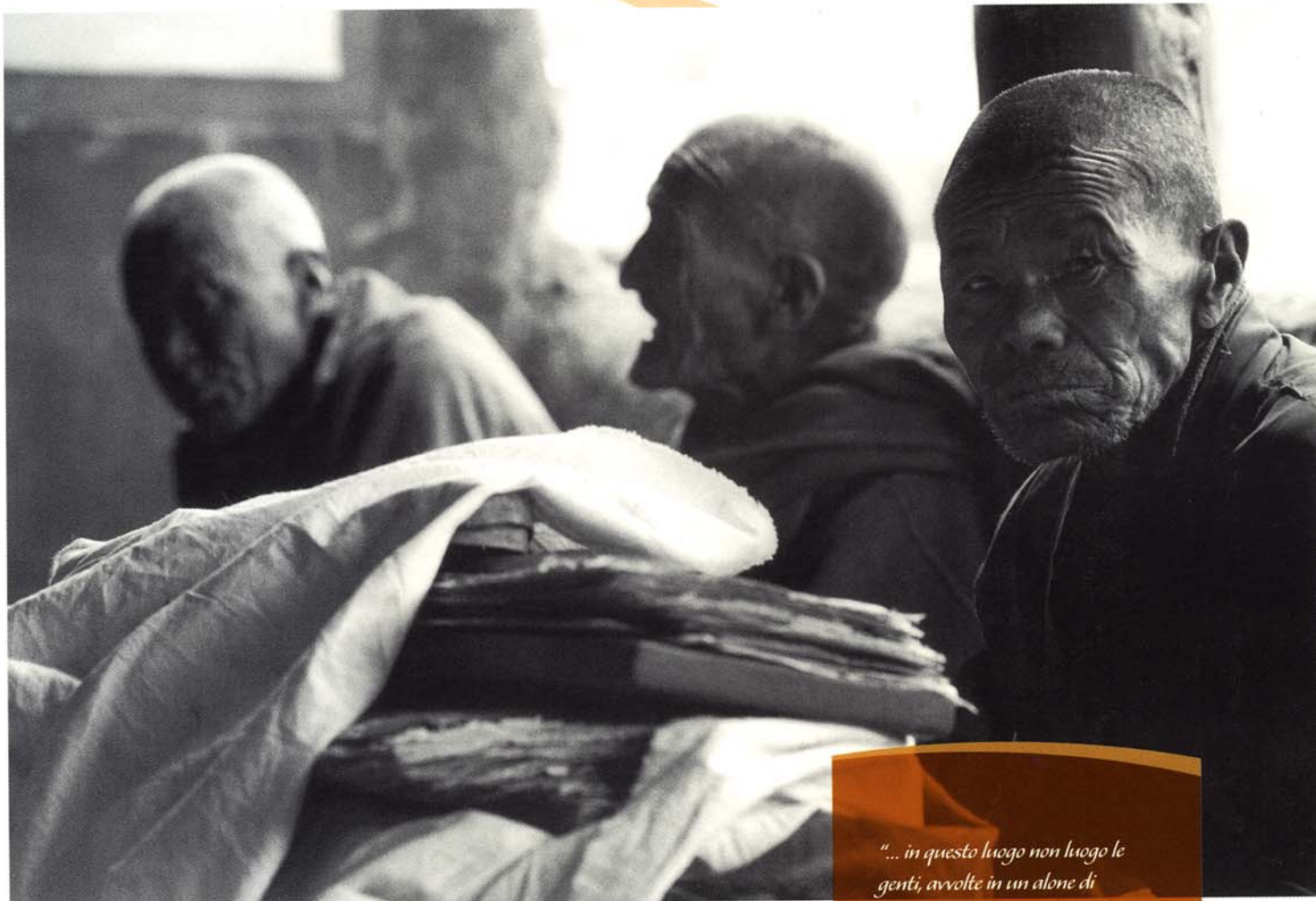
L'incontro con il Re è stato programmato già da qualche tempo; per l'occasione ho portato con me i vestiti della domenica, un po' stropicciati dopo tanto tempo nello zaino.

È la prima volta – e forse anche l'ultima – che incontro un sovrano nella sua reggia. Le circostanze rendono tutto molto curioso ed allo stesso tempo divertente, anche perché ritengo singolare che ogni turista venga qui ricevuto dal Re in persona. Compassato ma cordiale, il monarca ci offre un the tibetano, salato al burro di *Yak*; poi ci racconta dei suoi viaggi a New York, dei grattacieli e del suo cane *Mastiff*, che non lo lascia un attimo e controlla ogni nostro movimento con sguardo minaccioso. In un inglese impacciato, dopo avergli regalato il mio primo libro fotografico *Roma e dintorni*, gli parlo della Città Eterna e del Colosseo, e mi viene da sorridere...

In questa pagina:

❑ *Lo-Matang. Maggio, 1996: "... un enorme portone di legno, decorato in bronzo, rappresenta l'unica via d'accesso a questa città di fango e calce bianca..."*

❑ *Lo-Matang vista dall'alto.*



*"... in questo luogo non luogo le genti, avvolte in un alone di misticismo, mantenedosi in un habitat poco ospitale, vivono di pastorizia, di agricoltura, di preghiera ...".*

## ❖ Zanskar.

(MAGGIO 1995)

Avamposto della cultura tibetana, il piccolo stato dello **Zanskar** è adagiato lungo la frontiera, ad ovest del *Ladakh* e ad est del territorio Pakistano; è collegato con il resto dell'India grazie ad alcuni passi che superano i 5.000 metri d'altitudine e che, allo stesso tempo, isolano e proteggono questi luoghi molto inospitali. Tagliato fuori dal resto del mondo, il paese è privo di risorse naturali e le coltivazioni sono limitate: il territorio è irregolare, dolomitico, arido e nel pomeriggio è sempre battuto da un vento freddo e pungente.

La gente, per lo più abitanti dei numerosi monasteri arroccati sulle montagne, contrasta notevolmente queste avverse condizioni di vita con gentilezza e ospitalità all'insegna della tolleranza. Nei monasteri, costituiti da un agglomerato di case intonacate a calce bianca, regna incontrastata la serenità, il silenzio, la semplicità dei ritmi quotidiani, quasi a ricordare ad ognuno che tutto è relativo, ad iniziare dal luogo in cui ci si trova.

segue ❖

❑ Zanskar. Maggio, 1995:  
Monaci tibetani durante una  
preghiera (puja).

## Leh, capitale del Ladakh.

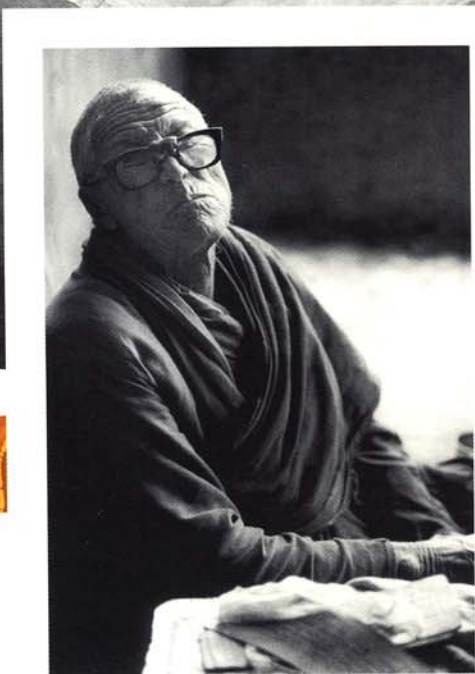
(AGOSTO 1997)


Mentre visitiamo dei *Gompa* nei dintorni del villaggio, apprendiamo da alcuni monaci che il **Dalai Lama** terrà una conferenza presso la scuola inglese. La notizia inattesa impone un improvviso cambio di programma: sapevamo della sua presenza a **Leh**, ma non immaginavamo mai di poter presenziare ad un incontro pubblico.

In più di una situazione il mio *press-pass* fasullo si è rilevato molto utile; anche in questo caso, infatti, mi sono spacciato per un reporter europeo – peraltro l'unico in città – e sono riuscito ad inserirmi nel corteo del Buddha Vivente.

Nella piazza regna il silenzio più assoluto, migliaia di profughi Tibetani, scesi per l'occasione dalle montagne, attendono il messaggio del loro capo spirituale. La cornice è meravigliosa: stoffe sgargianti di mille colori, facce segnate dal vento e dal sole, donne ornate con bellissime collane di lapislazzuli e coralli e con orecchini d'argento lavorato a mano.

Con gli occhi semichiusi, nascosti dietro una montatura sproporzionata, il Dalai Lama parla lentamente, generando un trionfo di profondi suoni gutturali, intercalati con risate spontanee ed improvvise, che sgorgano come l'acqua d'un ruscello. Il mio unico rimpianto è di non poter cogliere il significato di questi *mantra*, che tuttavia giungono come musica alle mie orecchie.



Leh. Agosto 1997:   
"... il Dalai Lama terrà una conferenza... sapevamo della sua presenza a Leh, ma non immaginavamo mai di poter presenziare ad un incontro pubblico...".

"... nei monasteri... regna incontrastata la serenità, il silenzio, la semplicità dei ritmi quotidiani, quasi a ricordare ad ognuno che tutto è relativo, ad iniziare dal luogo in cui ci si trova...".

## ❖ Buthan.

(MARZO 1998)

Le danze del *Festival di Paro* rappresentano una delle più spettacolari espressioni del Buddismo Tibetano; si susseguono per quattro giorni, in onore del *Guru Rimpoche*, in un'atmosfera mistica e surreale. Nel corso di quest'evento, denominato *Tsechu*, è rappresentata la vita del monaco, attraverso dodici episodi che richiamano le gesta del *Budda Sakyamuni*. I sacerdoti, provenienti dai vari monasteri sparsi sulle montagne, s'incontrano di fronte all'imponente tempio, dove danzano fino allo svenimento, travestiti da dèi, da eroi del passato, da demoni o da animali.

segue ❖



segue >>

Gli spettatori – che giorno e notte assistono alla rappresentazione, bivaccando intorno alla grande piazza – sono vestiti a festa: portano gli abiti tradizionali *Gho* e *Kira* e indossano i gioielli più preziosi in onore degli dèi. Oltre a ricevere l'insegnamento sul Dharma buddista, possono godere di una speciale benedizione che li proteggerà dalle sfortune e dalle cattive influenze; assistere alle danze religiose, inoltre, fa aumentare i loro meriti nella scala del Karma.

L'ultima notte del festival – tra squilli di trombe e battiti di tamburi – viene dispiegata l'enorme *Thanka* che copre completamente la facciata principale del monastero alta più di venti metri. Il prezioso tessuto – chiamato *thondrol*, cioè "liberazione dalla vista" – è completamente lavorato a mano, e viene tramandato di generazione in generazione.


La semplice visione del grande stendardo, unitamente al contatto tra le mani dei fedeli, lava i peccati prima che sorga il nuovo giorno e permette d'iniziare un nuovo anno, purificati nell'anima e nella mente.



## Darjeeling, Tibetan Refugee Centre.

( MARZO 1999 )

Una bella mattina di sole, dopo aver visitato sconfinite distese di the... Il campo profughi tibetano, alla periferia di **Darjeeling**, si presenta a prima vista come il gran cortile d'una qualsiasi delle nostre scuole. Il piazzale polveroso è circondato da casette con i tetti rossi, al cui pian terreno sono allestite le botteghe dove si realizzano e si vendono mercanzie di vario genere: oggetti in legno, stoffe, indumenti e prodotti tipici dalla gastronomia locale.

Ciò che a prima vista rassomiglia ad un banale mercatino turistico, dopo un lungo giro tra i banchi e uno scambio d'idee con i rifugiati, si rivela un vero e proprio emporio della cultura e delle tradizioni del Tibet, che qui sono conservate e si tramandano ai posteri, a dispetto di chi ha provato a cancellarle nel silenzio quasi totale del resto del mondo. 





## Sikkim.

( MARZO 1998 )


*"C'erano una volta due saggi che vivevano su un'alta montagna, al di sopra degli alberi, lontani dagli animali selvatici, lontani dall'uomo e dai suoi problemi. La neve non lasciava mai i picchi aguzzi che si levavano in fila come i denti del diavolo. I due saggi sedevano a gambe incrociate nella neve: meditavano, acquisivano le conoscenze che giacciono celate nel profondo, pensavano al mondo e all'uomo, all'uomo moderno che non aveva più rispetto per gli dèi. Quando non meditavano raccontavano storie: antiche storie di giorni passati, che parlavano dell'inizio del tempo. Ma le storie che raccontavano erano sempre le stesse. L'intreccio poteva cambiare qua e là, ma la fine era sempre prevedibile: la ragione era sempre al potente, il bene andava con Dio e il male al diavolo".*

(Lo strano sogno, tratto da *Fiabe Tibetane*, a cura di Clifford Thurlow - Ed. Arcana, 1986, Milano)

 Sikkim. Marzo, 1998: "... la neve non lasciava mai i picchi aguzzi che si levavano in fila come i denti del diavolo...".

 Buthan. Marzo, 1998: "... un momento delle danze tsecho del Festival di Paro. I monaci danzano invocando le gesta del Budda Sakyamuni".



 Darjeeling, Tibetan Refugee Centre. Marzo, 1999: "... Il campo profughi tibetano, alla periferia di Darjeeling, si presenta a prima vista come il gran cortile di una qualsiasi delle nostre scuole...".